

Leonardo Palmisano

La Foresta

Appunti per una società nuova, libera e comunitaria

Il cammino dell'umanità è a un bivio. A destra la strada verso una camera a gas, verso l'assolutismo sovranista e neofascista. A sinistra il sentiero luminoso che conduce a una foresta inesplorata, ricca di ossigeno e di libertà. Voltarsi per tornare indietro è impossibile, perché alle nostre spalle il terreno della menzogna è smottato. Una frana ha tagliato via qualunque possibilità di ritorno. Niente è ripercorribile, perché niente può essere come prima.

L'umanità deve scegliere: o l'inferno o la foresta. O il fascismo o la libertà.

Premessa sulla società gassosa

Dice l'enciclopedia Treccani che si chiama gas “ogni sostanza che si trovi nel particolare stato di aggregazione, detto appunto gassoso o aeriforme, caratterizzato dalla tendenza della materia a espandersi e a occupare tutto il volume disponibile, per quanto grande esso sia e qualunque sia la sua forma.” Se ci pensiamo bene, con la globalizzazione siamo entrati in questo stato mondiale gassoso dove le relazioni sociali tendono ad occupare tutto il volume disponibile, favorite da una spinta oggettiva alla libertà ancora tutta da valorizzare. Nello stesso tempo, la diffusione mondiale del Covid-19 e le sue conseguenze economiche (ancora inesplose) stanno facendo crollare il mito dell'infallibilità umana. La scienza, la fede, la politica, il mercato e la democrazia... Crolla tutto. E crolla così velocemente che le analisi a

caldo di questa rovina hanno assunto la forma tragicomica delle *fake news*, della superstizione di massa. Questo mentre si afferma una nuova specie di legame tra il mondo e l'umano, e tra l'umano e l'umano, perché perdono di senso le *virtù* capitalistiche: la rendita parassitaria, l'accumulazione, l'ambizione, la finanza, l'investimento improduttivo, la competizione, l'egoismo, l'individualismo, il consumo e il profitto.

Cosa verrà dopo questo crollo? O i sovranismi neofascisti (*la camera a gas*). O la libertà (*la Foresta*).

La camera a gas

Come l'inferno *neofascista* vuole occupare il globo

L'inferno nel novecento

L'inferno non è una cosa ignota. È uno stato politico della storia. Un velenoso e bruciante condensato di ferocia e di barbarie. Ogni epoca, ogni secolo, ha prodotto uno o più inferni, tutti racchiusi in una definizione più larga: il fascismo o, per usare una terminologia cara a Umberto Eco, il *fascismo eterno*, l'Ur-fascismo. Il Novecento è il secolo che ha generato l'inferno più ricorrente nell'immaginario globale: la miscela al nervino del nazifascismo. Questo inferno è diventato il modello della distruttività umana, dell'assolutismo totalitario che si fa *Fede e Stato*. Il fascismo è stato adoperato come pietra di paragone per idealizzare altre due forme di società: quella liberal-democratica e quella comunista staliniana. La contesa planetaria tra il modello liberal-democratico, egemonizzato dagli Usa, e il modello comunista staliniano, egemonizzato dall'Urss, era in qualche misura legittimata dalla paura di un ritorno sulla scena dell'inferno nazifascista. La stessa sconfitta del nazifascismo è stata oggetto di disputa, combattuta a colpi di propaganda mediatica. In definitiva, la dialettica tra Usa e Urss ha avuto più senso perché veniva evocato il nazifascismo

come minaccia sempre incombente. La paura globale del nazifascismo si fondava su un presupposto, adoperato da Hobbes nel suo Leviatano: la condizione di libertà naturale sarebbe una condizione di disordine e di guerra nella quale vince la sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Grazie alla stupida fede in questa mitica e indimostrata precondizione antropologica, il secondo Novecento è diventato un altro inferno. E rischia di essere il preludio per un ritorno al nazifascismo sotto le spoglie del sovranismo.

Nel loro percorso, le società novecentesche alternative a quella nazifascista si sono sviluppate seguendo orientamenti diversi. Hanno eretto a modello: nell'Urss e nei suoi satelliti il potere della burocrazia non capitalista (esito del cosiddetto centralismo democratico); negli Usa e nelle democrazie liberali il potere capitalistico (esito del liberismo e di una indiscussa fiducia nei mercati). Le vie di mezzo, le socialdemocrazie, non hanno avuto vita facile e sono state, di fatto, compresse tanto dai regimi liberali quanto da quelli comunisti staliniani. Regimi che si conformavano ad una ideologia della tensione bellica che ha permeato tutto il secolo passato fino al crollo del muro di Berlino. Per questo la contrapposizione tra Usa e Urss è stata chiamata, banalmente, *guerra fredda*. E proprio due guerre - la I e la II guerra mondiale - e la fine della guerra fredda - il crollo dell'Urss - vengono adoperati come spartiacque epocali per consegnare alla storia il *secolo breve*, come l'ha circoscritto Hobbsbawn.

Nel secondo novecento, i due contendenti mondiali hanno riempito il pianeta di armi, hanno innalzato confini e barricate, hanno investito nella scienza e nella tecnologia a scopi più distruttivi che umanitari. Hanno alimentato nei territori sistemi politici che quasi mai hanno prodotto equilibrio sociale e libertà. In nome dell'antagonismo mondiale tra comunisti stalinisti e capitalisti, i due regimi hanno svuotato il pianeta di risorse non rinnovabili e svuotato di pace la convivenza umana. In seguito al crollo dell'Urss, un'assurda evocazione della guerra è proseguita senza tentennamenti nelle democrazie liberali fino a penetrare nel nuovo millennio. Basti pensare che nelle primissime battute del suo celebre discorso di insediamento, il democratico non

sovranista Barack Obama usava proprio la parola guerra: “*Our nation is at war, against a far-reaching network of violence and hatred*”. Nello stesso discorso, Obama rinnovava la retorica antifascista ed anticomunista a stelle e strisce, ricordandola al mondo con una spruzzata di pacifismo diplomatico: “*Recall that earlier generations faced down fascisms and communism not just missiles and tanks, but with sturdy alliances and enduring convictions*”. Era il 20 gennaio 2009 e gli Usa erano ancora in guerra, contro un nemico che essi stessi avevano aiutato ad innalzare al rango di forza infernale globale alla pari del comunismo stalinista e del fascismo: il terrorismo fondamentalista mussulmano.

L’inferno politico globale

Adesso, mentre scriviamo, abbaccinate dalla potenza impareggiabile di un virus, le democrazie tutte, gli stati tardocapitalisti usciti dall’Urss e la Cina a capitalismo di Stato, usano la parola *guerra* per esaltare le loro gesta sanitarie. Fioccano, sui media e sui social network, fanti col camice bianco, scienziati descritti come artificieri, eroi scampati alla morte e untori trattati come nemici e disertori. Diventano sempre più popolari le proposte pubbliche di controllo della popolazione da parte delle forze armate, delle polizie, dei sindaci, dei droni, dei software e delle App di derivazione militare. La nobile arte della guerra raccontata da Sun Tzu arrossisce per la vergogna, per l’uso improprio di codici e di vocaboli che avrebbero dovuto essere censurati già agli esordi della prima *quarantena* da Covid-19. Questo gioco rivela come l’immaginario della guerra abbia permeato lo spazio dell’azione e della comunicazione politica planetaria. Lo ha occupato diffondendo nello spazio pubblico le sue narrazioni distruttive.

Ad approfittarne sono le forze sovraniste, neofasciste. Le più pronte a prendere il potere nel caos in corso. A soffermarsi subito, durante la pandemia, su questo tema Noam Chomsky, che in una intervista rilasciata all’agenzia di stampa spagnola *Efe* dichiara: “[*La situazione attuale*] potrebbe portarci a Stati autoritari e repressivi, che accentuino ancora di più il modello neoliberista. Bisogna ricordarselo: il

capitalismo non cede. Pretendono più finanziamenti per i combustibili fossili, distruggono i regolamenti che offrono una certa protezione. Non si fermano. E, se nessuno si oppone, questo è il mondo che ci resterà.” In questo momento, le forze politiche sovraniste hanno dalla loro alcuni capi di Stato tra i più influenti sul pianeta: Trump, Putin, Bolsonaro, Johnson ed Erdogan. Usa, Russia, Brasile, United Kingdom e Turchia sono infatti democrazie (almeno sulla carta) governate da leader che si rifanno a sentimenti fortemente identitari e a ideali neonazionalistici. Come se ciò non bastasse, l’inferno sovranista rischia di sfondare anche nelle altre democrazie, prima tra tutte l’Italia dove esiste già un fronte sovranista (Lega di Salvini più Fratelli d’Italia) e dove la memoria fascista è più radicata che altrove. In tanti gruppi organizzati che hanno sede in una miriade di associazioni, club di ultras, movimenti paramilitari, sette, logge e mafie (la cui potenza distruttiva è esplosa a Napoli nella prima manifestazione contro il secondo lockdown).

Nelle democrazie a guida sovranista, i governi, aiutati da ricchissimi gruppi criminali ed eversivi, hanno ridotto i diritti in nome della salvaguardia di non meglio precisati interessi nazionali. Sono state demolite le libertà essenziali. La libertà di espressione politica (in Russia, in Turchia, in Brasile), la libertà di movimento (in Uk con la Brexit), la libertà economica (negli Usa e in Russia è aumentato il peso oligopolistico delle multinazionali e delle oligarchie finanziarie), la libertà rigenerativa del pianeta (in Brasile con la deforestazione, in Usa e in Russia con gli attacchi alle risorse naturali e agli oceani), la libertà di culto, di informazione e di identità (in Turchia contro i giornalisti e contro gli oppositori kurdi e armeni di Erdogan, in Brasile contro gli indigeni, i sindacalisti ed i poveri; in Russia contro i movimenti Lgbt e contro le minoranze non russofone o musulmane). Le reazioni delle popolazioni locali sono state prive di sostegno concreto da parte dell’opinione pubblica democratica mondiale, probabilmente perché le democrazie non sovraniste intrecciano intensamente la propria sopravvivenza economica con quella dei Paesi a guida sovranista. E la voce delle Organizzazioni Non Governative è stata

sottovalutata dalle democrazie non sovraniste. Vi è dunque una responsabilità politica trasversale nell'affermazione del sovranismo come nuovo fascismo planetario.

Collateralmente, ad assecondare questa infiltrazione neofascista nel mondo sono stati i più potenti regimi assolutistici del globo - Cina, Iran, India e Arabia Saudita - il cui silenzio sulla violazione delle libertà è spiegato dall'impunità e istituzionale violazione dei diritti umani che si perpetra ogni giorno sul loro suolo. Questo non significa che tra le democrazie a guida sovranista e i regimi esplicitamente assolutistici non vi siano frizioni (l'uso dell'embargo statunitense contro l'Iran ne è un esempio), ma sono scontri tra sistemi politici sempre più simili.

L'inferno mafioso globale

Un'altra delle forme assunte dall'inferno eversivo contemporaneo sono le mafie. Le mafie vere, quelle più robuste, si stanno trasformando in sistemi sociali. Alcuni magistrati antimafia italiani (Cafiero De Raho, Gratteri, Cantone, Pignatone) raccontano spesso questa dinamica come la più pericolosa per un sistema democratico. Alla pari delle multinazionali, le mafie altro non sono che potentissime società di capitali e di servizi. Non rispettano i confini o le leggi degli Stati, ma si allungano con i loro traffici dentro i territori secondo codici e regole fissate con attori politici locali e con mediatori di potere. Le mafie allo stato solido uccidevano per farsi strada, usavano la violenza per imporsi. Le mafie liquide si adattavano alle inclinazioni e alle vocazioni del territorio, per infiltrarsi nell'economia e guadagnare terreno politico. Le mafie attuali, quelle gassose, avvolgono la società e la soffocano inesorabilmente. I sistemi mafiosi presenti non hanno il solo obiettivo di massimizzare il profitto sui traffici illeciti (droga, armi, esseri umani) ma tendono a sostituirsi alle istituzioni democratiche e ad occuparle attraverso l'uso della minaccia e della corruzione politica. Questo è evidente in Messico, in Colombia, in Nigeria, in alcune regioni italiane come la Calabria e la Lombardia, in Slovacchia, in Romania, in Russia, in porzioni della Germania, dell'Uk, del Giappone, della Corea del Sud. Le mafie sono diventate socialmente egemoni dall'esplosione della crisi economica alla

fine del primo decennio del nuovo millennio. Giovandosi della crisi di liquidità mondiale esplosa nel 2008 negli Usa, le mafie si sono insediate negli spazi dell'economia legale iniettando i sistemi finanziari e quelli politici di denaro sporco: ed ora presentano il conto. A rispondere alle sirene mafiose sono soprattutto le forze politiche neofasciste. Se non saranno fermate, le mafie gassose diventeranno la forza che sviterà la valvola che libererà il nervino sovranista sull'umanità. Conseguentemente, imporranno la delegittimazione della Giustizia e dello Stato di Diritto.

L'inferno economico globale

Le multinazionali non sono diverse dalle mafie. Nel 2018 due multinazionali tra le più potenti al mondo si sono fuse. Questa fusione ha i caratteri della tragedia e la forza comica della caricatura. Una produce cibo, l'altra veleni: il cerchio è chiuso. Si tratta della Monsanto e della Bayer. Le tendenze monopolistiche delle multinazionali occupano come veleni tutti gli spazi dell'economia. Amazon ne è l'esempio supremo. La sua disposizione a monopolizzare la logistica globale, a non fare cartello e a spostare i capitali accumulati nel settore finanziario rivela una tendenza totalitaria ed assolutista dentro l'economia globale. Lo stesso per il più grande social network del pianeta, Facebook, che detiene il monopolio della diffusione di *fake news* e che vende pacchetti elaborati di informazioni private (queste vere, non finte!) alle multinazionali dell'inserzione pubblicitaria e della statistica del consumo. Idem per Google, che da motore di ricerca è diventato il più grande espositore commerciale di informazioni indicizzate: una specie di scaffale algoritmico dove ogni informazione è uguale all'altra e dove vengono cancellate le royalties, il diritto d'autore e la proprietà intellettuale.

Travisando il senso pieno della parola *libertà*, le multinazionali impongono ai consumatori stili di consumo che diventano stili di vita. Questo l'aspetto più infernale del loro agire. Purtroppo tutti i sistemi politici mondiali hanno sfamato gli appetiti

delle multinazionali col fisco agevolato e hanno consentito, di fatto, il graduale soffocamento - perfino militare e mafioso - delle economie e delle culture locali.

Perché saremo Foresta

Il nostro libero destino comunitario

La foresta è una comunità democratica planetaria

In un'intervista rilasciata al quotidiano *L'Avvenire* in piena pandemia, il quasi centenario Edgar Morin dice testualmente: “*Servirebbe una coscienza planetaria della comunità dei destini umani*”. Dentro questa piccola frase, nell'ordine delle parole, ci sono tutti i presupposti di una società libera. Una *coscienza*, quindi una consapevolezza. *Planetaria*, quindi diffusa. Della *comunità* dei destini umani, quindi della condivisione di un unico destino sulla terra per tutti gli esseri viventi. Questa consapevolezza diffusa di condividere un destino è un obiettivo, non un punto di partenza. Ma è su questo obiettivo che si gioca il cammino dell'umanità per costruire una società democratica, dove il nervino del neofascismo sovranista lasci il posto all'ossigeno di una grande *Foresta*.

Sul piano politico, il raggiungimento dell'uguaglianza comunitaria può produrre una democrazia di base, tendente ad occupare pacificamente – come ossigeno, appunto - tutti gli spazi della società gassosa globale: quelli reali e quelli virtuali, quelli materiali e quelli immateriali. Una democrazia mondiale di base come unica e continua civiltà dei diritti. Sul piano economico, l'uguaglianza si può affermare con un'economia ecologica, utile e di vicinato, comunitaria e cooperativa, che demolisca il totem del profitto. Sul piano culturale e scientifico, ad ispirare positivamente la ricerca dell'uguaglianza potrà essere la conservazione dinamica della vita sul pianeta in tutte le sue forme e manifestazioni. Sul piano sociale, la forma gassosa è quella più adatta: composta di tante comunità decisive, connesse attraverso ponti reali e catene

virtuali. La *Foresta* può spargere il suo aroma di libertà con i venti dell'informazione vera e prodotta dal basso, può cancellare i miasmi delle storture della modernità liquida, può coprire il fetore dei cadaveri lasciati per terra dall'economia liberista e dal sovranismo neofascista.

Dobbiamo ringraziare il Covid-19

La diffusione del Covid-19 ha rallentato l'umanità e ha cominciato a celebrare il funerale del sistema globale precedente. Le istituzioni democratiche liberali stanno perdendo di forza e vengono messe pubblicamente alla gogna. I primi ad attaccarle, con una sorprendente velocità, sono i sovranisti al servizio delle lobby capitalistiche mondiali. Trump, mentre ripropone un sistema sanitario privato in patria, ha più volte negato il valore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, arrivando a minacciare il ritiro del sostegno economico pubblico statunitense. In Ungheria, Orbán ha chiesto e ottenuto pieni poteri a tempo illimitato, sospendendo di fatto la democrazia e incrinando i rapporti con l'Ue. In Brasile l'esercito ha scavalcato Bolsonaro arrogandosi il diritto di intervenire a suo piacimento nei focolai dell'epidemia, fino a conseguire le dimissioni del Ministro della Sanità ed a favorire gruppi privati paramilitari nello sterminio degli indigeni.

Le democrazie non sovraniste non sono state da meno. Prima tra tutte la Germania di Angela Merkel, che per esigenze di mantenimento dell'egemonia continentale ha tenuto l'Ue sotto scacco per settimane prima di arrivare a definire con la Francia gli aiuti per i Paesi più colpiti dall'epidemia. In un solo colpo, si è smantellata l'idea di un'Europa solidale ed egualitaria *a priori* e si è ripristinata la centralità degli Stati nazionali con tutti i rischi che ne possono derivare. In Italia, lo sterile e mediocre dibattito politico sulla definizione degli aiuti economici da chiedere all'Ue si è trasformato in un'assordante e volgare propaganda antieuropeista.

Questo significa, in parole povere, che il riconoscimento e la legittimazione delle istituzioni democratiche si sta rapidamente sbriciolando lasciando uno spazio vuoto. Questo vuoto non deve farci paura ma non deve essere occupato dai sovranisti. Si

tratta di uno spazio liberato in cui costruire una comunità democratica nuova. Non uno spazio privo di istituzioni democratiche riconosciute, sia chiaro, ma un terreno di connessioni tra differenti comunità di base. Seguendo la dinamica dei gas, l'ossigeno comunitario può occupare il volume politico globale arrivando ad assolvere importanti quanto decisivi compiti. Due su tutti: la ricerca della *Pace* e il mantenimento della *Vita* sul pianeta.

Una persona su tutte ci ha restituito questa grande speranza politica: Papa Francesco. Lo ha fatto nella solitudine della pandemia, da piazza San Pietro, il 27 marzo 2020, durante un'omelia che ha parlato al mondo. Quest'uomo vestito di bianco, solo nella piazza più celebre del pianeta, ha riempito lo spazio con la sola, inequivocabile potenza della parola. Il passaggio più significativo di quella omelia recita: “*Non è il tempo del Tuo giudizio, ma del Nostro giudizio. Il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*”. Bergoglio ha colto la necessità di restituire senso al discernimento, il *giudizio*, per giungere all'essenziale selezionando le priorità: *separare ciò che è necessario da ciò che non lo è*.

La forma della Foresta

Emerge ovunque l'esigenza di una società libera ed aeriforme, che tende ad occupare tutti gli spazi disponibili, come è nella natura dei gas, ma che va orientata e racchiusa in senso comunitario prima che si trasformi in sovranismo neofascista globale. La sola forma possibile è quella della *Foresta*: di una selva ossigenata nella quale umanità e mondo possano ricucire il rapporto bruscamente interrotto nella modernità liquida. La società nel tempo della modernità liquida assecondava il *laissez faire*, manco i territori fossero un mercato da conquistare con un bellicoso spirito guerriero. Un mitico *Far West* nel quale la sola competenza tecnico-amministrativa, considerata neutra a torto, era premiata con guadagni stratosferici (in consulenze, presidenze di enti, incarichi pubblici e privati) a danno della più necessaria competenza umanistico-scientifica. Era la società che pensava di poter crescere con il mito degli obiettivi

imposti dai governi e dalle banche, con i bond e i derivati, con la privatizzazione dell'erogazione dell'acqua, con l'aggregazione giovanile priva di indirizzo produttivo, con la mera promozione della cultura a svantaggio della produzione simbolica, con il turismo incontrollato, con un'agricoltura asservita alla domanda della Grande Distribuzione Organizzata e delle multinazionali del cibo e dei veleni, con la guerra. Era la società che ha speso denaro di tutti per assecondare l'iniziativa di pochi. A orientarla c'era una politica elitaria che regalava alla cittadinanza mance sotto forma di spazi virtuali di finta libertà (i social network, soprattutto e forme reddituali sganciate dal lavoro). Illusioni, che hanno prodotto un deludente scollamento tra quello che siamo e quello che possiamo realisticamente essere. Nella società liquida mancavano il senso del *limite morale* e l'amore per le *libertà universali*. La realtà va duramente da un'altra parte e ci sta dimostrando che il mondo necessita di limiti e di libertà. Limiti morali per distinguere tra ciò che è giusto e ciò che non lo è. Libertà universali per fare ciò che è giusto.

Ma quale forma politica può avere, nel concreto, la *Foresta*? Le pratiche più interessanti sull'argomento, raccolte dal World Social Forum, ci hanno consegnato ricette sostanzialmente comunitarie, orientate all'autogoverno ed alla responsabilità di base. Anche quella sovietica, prima del suo plateale tradimento staliniano, era in fondo una proposta comunitaria, pianificata per fasi e sottoposta ad un regime di severo ma concreto autocontrollo. Se quella forma non è più proponibile sul piano storico, altre forme comunitarie, diverse tra loro e più flessibili e indeterminate - gassose appunto - possono imporsi come strutture politiche di base dove la scelta di dare un indirizzo territoriale agli spazi pubblici impatta sulle scelte private (sempre che si decida di mantenere il privato così com'è e di non renderlo in uso di tutti).

Le stesse scelte economiche non potranno più essere sottoposte all'*austerità* o al *laissez faire* imposti senza dibattito da organismi globali come il Wto o dalle banche centrali come la Bce o la Fed, ma dovranno scaturire da questa galassia planetaria di comunità democratiche decidenti. Una nebulosa interconnessa che assomiglierà più a un cervello che a un insieme di astri. Lo stesso spazio politico potrà probabilmente

fondersi con lo spazio sociale, permeandolo ma non assoggettandolo. Questa la differenza tra una società di lobby e una società di comunità: dove il potere è elemento diffuso e non elitario. Questa prospettiva pone il tema del mantenimento o dello smantellamento degli Stati. Mentre per i sovranisti gli Stati devono esserci, ma devono presentarsi col mantello del neonazionalismo e del neofascismo. Nella logica della *Foresta* gli Stati democratici hanno senso se e quando non ostacolano le scelte comunitarie e se le rispettano. Lo stesso per le unificazioni di Stati come la Ue.

La libertà ecologica salverà il mondo

La libertà umana naturale non è improntata alla distruzione, ma alla ricerca di un equilibrio vitale con la terra e con le altre specie. Così era nelle società più antiche, così è stato riconosciuto da chi ha cantato la superiorità della terra sull'umanità. Tra questi Francesco d'Assisi, che nel suo cantico assegna alla terra due specifiche funzioni: governo e sostentamento: "*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa*". Governo e sostentamento sono funzioni che riducono l'umanità ad uno stato inferiore rispetto a un ordine naturale – il *governo* esercitato dalla terra – di cui l'umanità fa parte alla pari di tutte le altre specie. Pertanto, non basta più ridurre le tendenze distruttive sommariamente elencate nella prima parte di questo lavoro per raggiungere un equilibrio con il pianeta. Questo è il momento di intervenire in tutto il mondo con una *pratica ecologica planetaria* nella quale l'umanità dovrà procedere con grande umiltà e deferenza di fronte alla superiorità della terra.

Il movimento che si è radunato intorno a Greta Thurnberg è solo il punto di partenza per una mobilitazione ecologica globale. Si tratta, adesso, di uscire dalla sola dimensione rivendicativa – magistralmente interpretata da Joaquin Phoenix nel film *Joker* – e di entrare nella pratica. In tutto il mondo vi sono esperienze produttive – agricole, artigianali e di servizi – comunitarie ed ambientaliste: fondate cooperativamente sul mantenimento degli ecosistemi fuori da una logica di mercato. Sono imprese a tutti gli effetti, non semplici società di mutuo soccorso. Rispondono

al desiderio umano di lavorare con l'ingegno e non sono orientate a produrre profitto ma a promuovere, attraverso il lavoro, il diritto del pianeta alla vita. Queste esperienze possono essere le forme economiche della *Foresta*. Sono già talmente diffuse da rappresentare, a conti fatti, un'economia ecologica gassosa, ossigenata al punto da potersi diffondere come modello e da potersi difendere dagli attacchi degli ultras del liberismo. Inoltre, godono di un vantaggio politico decisivo: si autorappresentano. Non hanno bisogno di burocrazia, perché decidono cosa, come e dove produrre grazie all'esperienza, alla competenza scientifica, alla ricerca, al rispetto dei bisogni e della vita.

Riconoscere la *Foresta* per cercare la *Pace*

Le democrazie dovranno riconoscere nella *Foresta* la loro ancora naturale di salvezza. Una democrazia comunitaria globale è da intendersi come l'organo vitale della sopravvivenza democratica planetaria. Le istituzioni democratiche dovranno sostenerne la proliferazione, se non vogliono morire sotto i colpi di accetta di una forza oscura intenzionata alla distruzione della terra mediante l'affermazione del sovranismo neofascista. Per farlo, le istituzioni democratiche dovranno promuovere la partecipazione attiva e desiderare la *Pace*. Dovranno distruggere in fretta gli interessi predatori delle multinazionali (tra le quali quelle che producono e vendono armi) attraverso leve come quella fiscale, della tutela rurale e ambientale, della lotta alle mafie e della messa al bando dell'industria bellica. Dovranno abbandonare l'idea di trasformare i *Beni Comuni* (ciò che non può essere di alcuno, come l'acqua, la terra e gli animali) in oggetto di compravendita, di affitto o di gestione privata. Dovranno concedere gratuitamente *Mezzi di produzione* e fattori produttivi alle comunità che ne faranno richiesta in forma cooperativa. Dovranno modificare i rapporti tra cose e persone, a vantaggio della *Terra*: riconoscendo, così, valore assoluto e prioritario alla biodiversità.

Viva la Foresta!

Non deve impaurire l'uso dell'immagine della *Foresta* per descrivere l'affermazione della libertà umana e comunitaria sulla terra. Le foreste sono i luoghi della rinascita e della rivoluzione. Le foreste si muovono, migrano, mutano, ma sono sempre generatrici di ossigeno. Resistono alle fiamme degli incendi e proteggono le specie che le abitano. Sono piene di insidie, certo, ma tendono a conservare l'equilibrio vitale grazie alla loro straordinaria biodiversità. L'equilibrio, nella foresta, assume la forma della dialettica tra le specie. Così dovrà essere per l'umanità nel mondo. La ricerca di un equilibrio biosociale attraverso la ragione, il linguaggio, le regole democratiche, il pensiero e l'organizzazione comunitaria. Questa ricerca porta alla *Pace*, il cui obiettivo è la salvaguardia della *Vita* sul pianeta come condizione per l'esistenza universale.

Viva la *Foresta*, allora, perché la foresta siamo noi!